

n. 174 – 22/29 settembre 2015

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

APPUNTAMENTI

► **IL 28 settembre, a Napoli, inaugurazione del nuovo anno scolastico alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Interverrà il Ministro Stefania Giannini, porterà il saluto dell'ANPI il Presidente nazionale, Carlo Smuraglia**

Come da tradizione, anche quest'anno su iniziativa del MIUR verrà inaugurato il nuovo Anno Scolastico.

La Cerimonia avrà luogo a Napoli, presso il Cortile dell'Istituto Professionale Industriale e Artigianato "Sannino-Petriccione", il giorno 28 settembre p.v. dalle ore 11.00 alle ore 12.30.

L'evento, trasmesso in diretta su Rai Uno, si svolgerà alla presenza del Presidente della Repubblica e delle massime Autorità dello Stato.

Interverrà il Ministro Stefania Giannini e porterà il saluto dell'ANPI il Presidente Nazionale, Carlo Smuraglia.

Nel corso dell'iniziativa, verranno consegnati ai 2500 studenti presenti degli zainetti con all'interno, tra gli altri materiali, la Costituzione della Repubblica Italiana in una versione edita dall'ANPI con introduzione di Carlo Smuraglia

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



Un pur rapido viaggio in Toscana per commemorare la strage di Padule di Fucecchio (175 morti, tra cui 27 bambini!) ha inciso ulteriormente sullo scarso tempo che ho a disposizione. Quindi, sarò rapido, ma non posso sottacere alcuni fatti che mi sembrano rilevanti:



► L'assoluzione di Calderoli in Parlamento, con voto compatto delle opposizioni e della maggioranza (con poche eccezioni)

Ricordate l'episodio: in un comizio, Calderoli insulta l'allora Ministra Kyenge, che ha il torto di essere donna e di colore, paragonandola ad un "orango".

Ne nasce un processo (anche se la Kyenge non sporge querela, quando c'è di mezzo il razzismo, il procedimento penale nasce e prosegue d'ufficio). L'imputazione è diffamazione, con la speciale aggravante prevista dalla legge "Mancino" (art. 3, comma 1) che prevede l'aumento della pena per i reati puniti con pena diversa da quella dell'ergastolo, con finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso. La stessa legge "Mancino" (art. 6) prevede che per i reati aggravati dalla circostanza di cui all'art.3, si proceda d'ufficio.

Peraltro, Calderoli è parlamentare; e dunque occorre, non l'autorizzazione a procedere, come hanno scritto molti superficiali, ma un giudizio del Parlamento (art. 68 della Costituzione), limitato alla valutazione se si tratti di " opinioni espresse o voti dati nell'esercizio delle loro funzioni ". Se il giudizio è positivo, scatta la cosiddetta insindacabilità e quindi il processo non può andare avanti.

Sui limiti dell'insindacabilità, si è pronunciata numerosissime volte la Corte Costituzionale, con rigore e precisione, spesso contro il parere del Parlamento, che ha una certa tendenza a dichiarare tutti (o quasi tutti) insindacabili. Il rigore è necessario perché è in gioco un altro diritto, che spetta ad ogni cittadino, quello cioè di avere un giudice ed un processo, insomma di chiedere, possibilmente, di ottenere giustizia (art. 24 della Costituzione).

Nel caso specifico, che cosa ha fatto il Senato? Invece di limitarsi a valutare se si trattasse di opinioni espresse "in servizio", è entrata nel merito, ha separato l'aggravante dalla diffamazione, ha votato sull'aggravante escludendola, così facendo cadere la procedibilità d'ufficio, per la diffamazione. Insomma, niente più processo.

Si tratta di uno straripamento di potere, rispetto a quanto previsto dall'art. 68. Il giudizio se ci fosse o meno l'aggravante spettava al Magistrato e solo a lui, ma il Senato si è fatto giudice, ben sapendo che così sarebbe finito tutto, perché – come ho detto – manca la querela, che la Kyenge, a suo tempo non aveva presentato.

E' avvenuto, in sostanza, un fatto molto grave, proprio da parte dei rappresentanti del popolo.

La cosa ancora più grave è che questo comportamento riguarda l'aggravante: i parlamentari hanno escluso, in pratica, che la frase pronunciata da Calderoli avesse un contenuto razzista. Lo capirebbe anche un bambino che dire ad una donna che assomiglia ad un orango non è un complimento; ma dirlo ad una donna "nera" è assai più di un insulto, è la manifestazione di una volontà di denigrazione, con profondi connotati di razzismo.

Essere indulgenti su queste cose è gravissimo, perché in Parlamento si dovrebbe essere particolarmente severi in una materia così delicata e così puntigliosamente regolata dall'art. 3 della Costituzione.

Come si fa a sostenere che dare dell'orango ad una Ministra, è insindacabile in quanto la frase è stata detta nell'esercizio delle proprie funzioni? E non è pensabile che questo avvenga, quando dovremmo essere tutti (a cominciare proprio dal Parlamento) ad essere impegnati a fondo contro ogni forma di razzismo o di xenofobia.

Naturalmente, non voglio neppure chiedermi perché sia stato fatto questo "favore" a Calderoli; se – come alcuni giornali insinuano – ci sia stata una "captatio benevolentiae" per non farlo insistere sugli emendamenti che ha presentato sulla riforma del Senato. Queste sono ipotesi e supposizioni, che tali restano. A me interessa il fatto oggettivo, che il Vicepresidente del Senato si renda protagonista di un episodio vergognoso e che i suoi colleghi lo assolvano, impedendo alla persona così gravemente offesa, di ottenere giustizia. Povera Italia!



► **La Corte dei diritti di Strasburgo condanna l'Italia per le prescrizioni troppo brevi, mentre le direttive europee impongono che la pena sia giusta, adeguata ed efficace. Ed è ovvio che questo non si raggiunge, se il reato si prescrive in un tempo troppo breve**

E' quanto andiamo dicendo da tempo; nel periodo berlusconiano fu fatto il possibile per ridurre i tempi di prescrizione; e non pochi se ne avvalsero. Con i nuovi Governi si è manifestata più volte la necessità di riportare i tempi di prescrizione nei limiti della ragionevolezza; ma non si è ancora visto nulla di concreto e di veramente efficace. Ora, con una sentenza dell'8 settembre, la Corte europea non solo esprime un giudizio assai severo, ma addirittura autorizza la disapplicazione della legge vigente.

Uno schiaffo sonoro a chi va dicendo da tempo che ci sono troppi processi, che la giustizia non riesce ad evaderli, che molti di essi cadono in prescrizione, ma poi fa poco o nulla per porre rimedio a tutto questo. Si correrà adesso, finalmente, ai ripari?

E' da notare che la prescrizione, in sé, è giusta, perché non è lecito che i processi vadano avanti per tanti anni, senza una sentenza definitiva; ma una prescrizione troppo breve è ingiusta perché privilegia alcuni, soprattutto quelli che sono dotati di mezzi economici notevoli e di avvocati esperti anche nel trovare gli espedienti per prolungare i processi, a danno di quei cittadini che, invece, si vedono rapidamente giudicati, magari con l'avvocato d'ufficio e senza la "fortuna" di riuscire a prolungare i processi, spesso oltre ogni ragionevolezza. E', dunque, una questione di giustizia e di equità.

► **E' confermato il regalo agli evasori fiscali**



Era un'ipotesi, un sospetto, ma sta diventando realtà: gli evasori, entro un certo limite saranno "graziati" anche se avranno presentato una dichiarazione infedele o fraudolenta: aumento da 50.000 a 150.000 euro e da 2 a 3 milioni la soglia per la dichiarazione infedele. Non commento neppure più: se questo è il modo di fare la lotta all'evasione fiscale.....

► Colpi di scena sulla riforma del Senato



Ormai, abbiamo visto di tutto. Ma l'ultima è veramente straordinaria. Tutti stanno aspettando la decisione che il Presidente del Senato assumerà in Aula, quando si arriverà a discutere dell'articolo 2 e da essa dipenderà l'ammissibilità o meno di numerosissimi emendamenti. Ma in Commissione c'è – a quanto pare – un altro Presidente del Senato, perché, con un vero e proprio colpo di scena, la Presidente della Commissione ha già dichiarato inammissibili gli emendamenti proposti da varie componenti del Parlamento.

Una decisione impropria, della quale – a mio giudizio – il Presidente del Senato non è affatto tenuto a tener conto, proprio perché arbitraria; ma che la dice lunga sugli strumenti e i metodi che si è disposti a mettere in atto, pur di portare a casa il risultato. Anche a costo di ignorare o sopravanzare il ruolo del Presidente del Senato, liberamente eletto a suo tempo, ma ora sgradito quando non si affretta a fare ciò che il Governo vuole. Ancora una volta, povera Italia!

► Nuovi limiti al diritto di sciopero?



Conoscono tutti la vicenda del Colosseo, di cui i giornali hanno ampiamente parlato. Un'assemblea dei dipendenti, motivata dal ritardo con cui vengono pagati gli straordinari ed altre prestazioni, ritarda di due o tre ore circa l'apertura del Colosseo alle visite. Lunghe code e comprensibili proteste delle persone che si trovano a fare una coda inaspettata.

Immediata presa di posizione del Paese; da un lato, il Ministro Franceschini va al Ministero competente per cercare di risolvere la questione dei ritardi; dall'altro, il Governo predispone un decreto – legge per inserire i musei tra gli esercizi di pubblica necessità, per i quali sono previsti particolari modalità di esercizio del diritto di sciopero, sotto il controllo diretto di una speciale Commissione, che può emettere provvedimenti, di cui alcuni preludono alla precettazione.

Sulla vicenda si è scatenata una tempesta di polemiche. Molti hanno gridato allo scandalo perché l'Italia sarebbe l'unico Paese in cui possono accadere simili cose e perché i sindacati abusano del loro diritto, incidendo sulle attività culturali e sul turismo e così via. Oltre tutto si è dimenticato, da molti che si trattava solo di un'assemblea.

A pochi è venuto in mente di informarsi e ragionare. Eppure, bisogna farlo; intanto per ristabilire la verità: in altri Paesi, compresa la Francia, hanno conosciuto scioperi nei musei di ben più ampia durata (uno si è protratto per due settimane, al Louvre!). Inoltre non può davvero considerarsi un abuso la "pretesa" da parte di persone, che ricevono stipendi molto bassi, di avere per tempo gli straordinari e gli accessori che loro competono.

In secondo luogo, non farebbe male la rilettura degli atti della Costituente. Si discusse a lungo sullo sciopero; si finì per considerarlo come un diritto fondamentale, assoggettabile solo a limiti che non agissero sul diritto in sé ma alle modalità di esercizio; limiti riservati alla legge.

Così, infatti, si esprime l'art. 40 della Costituzione. E' ovvio che prima di porre limiti ad un simile diritto, bisogna riflettere bene e non d'impulso; ma poi c'è davvero motivo di intervenire con urgenza, visto che l'art. 40 parla di "leggi" e non di decreti? Infine, siamo seri: le attività culturali sono di estrema importanza (lo dice uno che ritiene di essere una persona di cultura), ma difficilmente equiparabili alle attività e servizi "di pubblica necessità", come sono quelli disciplinati dalla legge 146/1990 (solitamente, libertà e sicurezza, libertà di circolazione, assistenza e previdenza sociale, istruzione, libertà di comunicazione).

L'art. 9 della Costituzione impegna la Repubblica a promuovere lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica. Una norma importantissima, ma non tale da rientrare nella previsione della legge 146/90.

Ci sono altri modi di risolvere il problema: il primo sarebbe quello di pagare il dovuto a tempo debito; il secondo, di affidare il problema alla trattativa sindacale; il terzo, di verificare, prima di decidere un intervento, le condizioni date e la realtà complessa della vicenda.

Ma sembra che il sindacato, le assemblee dei lavoratori, l'esercizio dei diritti siano destinati, per loro natura, a suscitare allergie; o forse l'allergia è di partenza e non ha bisogno di stimoli. Io penso che si debba tornare alla ragione, provvedere a dare a questi lavoratori quanto dovuto e ad organizzare il servizio in modo da non richiedere prestazioni straordinarie e di assumere personale necessario.

In ogni caso, come diceva Zavattini, prima di intervenire con prontezza e durezza, bisognerebbe pensarci sette volte. Si potrebbe maliziosamente osservare che anche il Ministro competente avrebbe potuto agire prima, anziché aspettare che i lavoratori si riunissero in assemblea, bloccando, per un paio d'ore, il servizio.

A me interessa ribadire che: 1. Le attività culturali sono di estrema importanza e vanno difese sempre anche nei musei che traballano o a Pompei che crolla; e questo, non solo per il turismo, che pure è molto importante, ma per la nostra cultura, che è un bene primario per il Paese; 2. Il diritto di sciopero, è uno strumento da maneggiare con cura; certamente anche da parte dei lavoratori e dei sindacati, che in genere, sanno benissimo che dello sciopero non si può abusare, anche solo per il fatto che "costa" prima di tutto a chi lo fa. Ma chi deve fare molta attenzione è soprattutto chi esercita i pubblici poteri (nel caso specifico il Governo) e dovrebbe conoscere bene che cosa sono i limiti "di esercizio" e non andare oltre i confini previsti dalla Costituzione.

Insomma una bagarre inutile e in gran parte capziosa e un decreto che sarebbe meglio restasse sul binario morto. Il resto è da studiare e riflettere, confrontandosi con le organizzazioni sindacali.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter